Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Sabato 9 Novembre 1907 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXI - N. 268

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

Laghi friulani, loro leggende e particolarità.

Varii laghi del Friuli.

Nel nostro Friuli varii sono i bacini lacustri, tutti però di breve dimensione; fra gli altri eccellendo il lago di Cavazzo, lungo quasi tre chilometri e mezzo e largo in media mezzo chilometro. Vorrei qui dare un elenco completo di tali masse d'acqua, interessanti ai cercatori di scientifiche manifestazioni, fra cui primeggiano nel Friuli il Marinelli, il Musoni, il Lenna, il Lorenzi, ed altri ancora, che ripetutamente se ne occuparono. Ma non avendo a portata di mano gli elementi necessari per farlo, devo accontentarmi di un elenco parziale. Del resto, non intendo per nulla qui di presentare un lavoro scientifico e di svolgerlo in quattro e quattr'otto, desiderando solo di chiamar l'attenzione di qualche lettore su certe particolarità, su certe tradizioni e leggende che si riferiscono ad alcuni dei laghi friulani.

* *

Nelle Alpi Carniche noi troviamo varii piccoli bacini lacustri, alcuni dei quali anche a notevole altezza sul livello del mare. Ricordo il lago di Volaia, a m. 1959, quello di Bordaglia a m. 1775, poco lungi da Prato Carnico, il laghetto di Cima Corso, studiato dal prof. A. Lorenzi nei riguardi della vegetazione e della fauna, quello di Nonta, notevole per il fenomeno dello sparire quasi delle sue acque durante l'estate.

La superficie di questo lago allora si riduce ad un brevissimo tratto (un quarto circa di quello che si può misurare all'epoca del disgelo delle nevi), ma assai profondo in quel perenne ristagno, quanto si può giudicare dal cupo colore delle sue acque e dal sordo fondo che vi mandano i sassi lanciati nel mezzo; le quali cose fanno pensare all'esistenza di una voragine subacquea. Notevole che in quelle acque non vive alcuna specie di pesce.

Continuando l'enumerazione, ricorderò i laghetti di Zousplan, di Dimon, di Mediana, quello di Promosio, quasi sempre adagiato fra distese di neve, che coprono le sue sponde.

Uscendo dalla Carnia, nelle Prealpi Clautane troviamo il laghetto di Meluzzo, dalle acque invase da molta vegetazione e pochissimo profonde: ed infine il maggiore dei laghi friulani, quello di Cavazzo, al quale mi fermo in questa rapida enumerazione, per dirne qualche cosa in particolare.

Il lago di Cavazzo.

Sembra che il nome di *Cavazzo*, anticamente *Cabacium*, gli sia derivato dall'antico castello omonimo che si vuole sorgesse poco lunge e i cui antichi abitatori avrebbero esercitato il diritto di pesca. Per la storia del lago dirò che lo troviamo ricordato fin dal 1212, nel quale anno il patriarca Volchero ne concesse investitura ad un certo Ottone di Gemona, a condizione si assumesse di fornire di pesci le mense patriarcali.

Nelle acque del lago avvenne, che si ricordi, un solo *naufragio*, nel quale perirono cinque persone. Ciò nel 1844: una comitiva, composta di sette individui ritornava da un banchetto nuziale, su una delle solite barcaccie, che scorrono su quella azzurra e mobile superficie. Fra quelli si trovavano i due sposi. Tutti i gitanti erano più o meno brilli, e non sapevano perciò mantenersi nello stato di tranquillità necessaria per l'equilibrio dell'imbarcazione. Questa si rovesciò, e la catastrofe avvenne. Ma qui, accanto al tragico, abbiamo il comico: lo sposo, un po' meno brillo degli altri, si mise a nuotare tentando di raggiungere la riva. Vide una gonnella in balia delle onde, e l'afferrò credendo di salvare la sposa; trasse a riva un corpo femmineo; guardò il volto della salvata: ahimè! era... la suocera!...

Una leggenda sul lago di Cavazzo.

Una graziosa leggenda friulana, che qui mi piace riportare in friulano come ce la racconta l'Ostermann, si riferisce al lago di Cavazzo, che d'inverno qualche anno gela, come molti dei laghi alpini, subalpini ed anche intermorenici. La leggenda in discorso ci viene anche a dire dell'erezione per *exvoto* di una antica chiesetta sulle rive del lago.

« Une volte, i chiastelans e ierin simpri in vuere fra di lor; e cuandche noi vévin di combàti, a' ziravin continuamentri a chavall, e a lévin a visità glesiis e contessis.

Un di chesch siorons al' part propri in chell unviar de' Germanie e curind di e gnott sunt' un chavall che a'l faseve pore nome a viodilu, a'l rivà dongie il làd di Chavazz. Lui no'l iere mai stàd di chestis bandis e, viodind dute che l nèv [illegible] al crodè che fos tiare par dutt; e parand in denant il chavall a dute cariere, al lè par passà il làt. Côr che ti côr, in poc timp lu passà; e cuand-ch'a 'l rivà a-d'Aless, al' si fermà par polsasi un pocutt.

No sai come, forsit in vieždi discors cun cualchidun da'l paìs, il fatt a 'l'è ch'al vigni a savè da'l pericul ch'al'veve schampàd; e come sior plen di religion e di timor di Dio, s'inzenoglà subit a ringrazià il Signor e a'l fasè vòd di fabricà une glesiute sun t'une des dôs montagnis che siarin il làd, a chel Sant che a'l schadeve ta che zornàde.

Cui ch'a'l passe cumò de bande da'l làd di Chavazz, a'l viòd une glesiute rosse sott di un crett; e se a'l domande a qualchi paësan, a'l sint la legende che 'us hai contade cun mior ch' 'o hai podud... »

Un antico grande lago scomparso.

La tradizione vuole poi che un tempo il Tagliamento passasse per il bacino di Cavazzo ed entrasse in un gran lago, di cui l'attuale non sarebbe che una pallida rappresentazione. C'è in proposito una leggenda, raccolta e pubblicata pure dall'Ostermann, che riguarda il così detto « *Lât di Chiamp* ». In essa abbiamo, in una strana miscea: idee geologiche di tempi di molto anteriori alla comparsa dell'uomo sulla faccia della terra, con ricordi ed accenni ai primi tempi del cristianesimo, mentre la tradizione del drago che viveva nell'isola di Osoppo è analoga a quella leggendaria della celebre Idra di Lerna e, come nota il già citato Ostermann, a quella del mostro del mar Grande presso Mantova ed all'altra del lago di Claghenfurt.

Una consimile leggenda noi troviamo ripetuta anche per lo stagno di porta Cividale, che si stendeva un tempo a' piedi del colle di Udine. Ecco pertanto la leggenda ricordata:

Une volte il pàs di Tabine l'ère stropàt, e il Tajament al lave jù da bande di Chiavaz, e l'entrave t'un lât ch'al togniave lis mons di d'Alès, Vasinis, Peonis e Forgiarie, e dopo sot dai cuei di Ruigne. Susans, Majan e Artigne, sot lis mons di Glemone e Venzon al lave a finile su fin ai Plans di Puartis. L'Orvene, i Riui Blanes, la Venzonasse, la Fele, il Palâr, il Lèàl, l'Arzin e la Ledre lâvin a fini in chest lât, e lis aghis, jessind par Majan viguivin jù pal Cear. La fortezze d'Osòv jere un'isule dulà ch'al stave un drago con siet chàs ch'al mazave nome cul flât, e ch'al mangiave le int in trei bochiadiz. Atôr dal lât duch stavin plens di pôre, parecche il drago nadand al capitave adues quand che manenl sa spetavin, e al puartave vie nemai, feminis, fruz e dut ce che i vignive a tir.

La int disperade preà un sant romit di liberale di chel flagel. Vigni lui cu la crôs, cui Vanzei, cui libri dai sconzûrs, e al domandà ch'a lu menassin in barchie a Osòv. Nissun oleve là, e duch trimavin par pôre di sei mangiàz dal drago, e parecche si doveve stà trei dìs e trei gnoz simpri a preà cence nè mangià, nè bevi, ne durmì.

Il sant fasè une buine benedizion, e al zurà che la bestie, chei ch'a èrin cun lui no varess podût toghiaju. Dis o dodis dai plui coragiós montarin dunchie in barche cul romit e làrin sul cuel ch'a disin di S. Roch, donge la fortezze. Il romit subit lu bandì, e i de il non di un sant parche il drago nol podess toghialu, e al scomenzà cui siei lis prejeris e i sconzûrs. La besteate dave siviladis di fasi sentî fin in Chargne, smenave e sbateve la code ta l'aghe in mût di fâ nasci une burasche, vierzeve dutis lis siet bochis, e sofiave cuintri di lui; ma il romit al veve tajât l'ajar, e il velen dal flat doveve lâ di altre bande. Ogni dì il sant diseve la messe e dopo cul Vanzeli i diseve al drago: Ti sconzûri, e lui rispuindive siviland: Ti buzûri; ti sconzûri e ti torni a sconzurâ, e la besteate: Ti buzûri e ti torni a buzurâ, e ju sivili e sofladis. Plui lave indenant il timp e plui il drago diventave rabiós; l'ultime gnot al faseve vitis di fâ strasigulâ. Finalmentri il romit la vincè e la besteate dal diaul urland fasè vierzi une busate, e si sprofondà tal infièr, fasind vignì un terem t cussì grand ch'a si vierzèrin fin lis montagns. Si spalancà alore la Buse di Pinzàn, si 'suedàrin t'un moment dutis lis aghis del lât, e il Tajament, voltade strade, inveze che par Chiavaz vignì ju par Puartis e Venzòn.

La int ch'a stave atôr dal lât peschià tant di chel pès, e dopo fasè campagne là che prime jere aghe; il romit in pajament nol domandà nojaltri se no che a fasèssin une glesie a san Roch sul cuel dulà che lui al veve sconzurâd, e la colline si clama dopo simpri cuel di san Roch (253m).

Il lago di S. Daniele.

Discendendo più a mezzogiorno, in mezzo alla cerchia delle colline moreniche, a ponente di S. Daniele, incontriamo il lago dello stesso nome, di forme assai più modeste di quello di Cavazzo, e che fu recentemente oggetto di un accennato studio da parte del prof. Musoni, studio che si pubblicò nella rivista del Circolo Speleologico ed Idrologico. Anche il lago di S. Daniele ha la sua leggenda, comune a molti altri laghi, e che non viene a far altro che ripeterci la vecchia storia della scomparsa sotto le acque del lago Asfaltide per punizione degli abitanti venuti per le loro turpitudini in ira a Dio ed agli uomini. Tale leggenda — ridotta alle più semplici suo espressioni — suonerebbe così: — « Une volte, là che cumò a l'è il lât di S. Denel, e jere campagne che produseve ce che di mior a si puéss desiderà, e in di che taviele a l'ere un pais, dulà che la int e 'varèss podût vivi legre e contente. Ma ur manchiave il timor di Dio, e cussì e vivevin malamentri fasint nome mal e nuie di ben. Il Signor a'l si stufà di 've pazienze e d'un moment a l'atri al fasè vignì fur de tiere l'aghe imburide, che e' cuviarzè dute la vallade, inglutind dutt cuant. I chiamps, i prâts, i boschs, dutt al scomparì sott aghe e anche il pais e la glesie, che jere ta 'l miezz da lis chiasis, e fo sepulide e nissun a'l rivà a metisi in salvament... A proposit de' glesie: e disin che anchimò, cuand che l'aghe e jè basse une vore, a si rivi a viodi il chiampanili e lis chiampanis. Chestis po', ogni poc che lis ondis e lis sacodin, e' si sintin a sglinghignà cun t'une vôs di lament, che fas voe di vai. »

Si parla — relativamente a questo lago — di frane e di sorgenti subacquee. E' interessante il racconto che si fa di un improvviso scomparire delle acque, avvenuto nel 1834, nel quale anno si sarebbe aperta una voragine nel fondo del lago, che — in poche ore — avrebbe assorbito quasi tutto il liquido elemento. A questo proposito, il prof. Musoni cita la testimonianza di un vecchio di 86 anni — certo Antonio De Pauli — il quale sarebbe stato spettatore del fenomeno e si sarebbe seduto sull'orlo della voragine stessa. Nel sito dove si narra che si era formata la voragine, sta il fatto che lo scandaglio trova una specie di pozzo, il quale, apertosi nel fondo del lago, discende per qualche metro. Quel punto è designato col nome di *Busate*.

Il lago di Ospedaletto.

Trovasi questo piccolo bacino lacustre non lunge dal paese, da cui riceve il nome. Il Lorenzi che lo fece oggetto d'una sua monografia pubblicata nell'*In Alto*, ricorda due leggende che lo riguardono. La prima è quella di un'anguilla (friul. *Inzile - Bisate*), che vivrebbe nelle sue acque: cosa che il Jacopo Valvason riferisce invece, nella sua cronaca, al lago di Cavazzo.

Il lago visto dal sud-est.

L'altra leggenda ci narra che l'*Orcul*, il terribile mostro gigantesco, il quale con un passo toccava punti estremi lontani le decine di miglia, ha dato origine, in un modo tutto particolare, che la geologia non conosce, al lago in discorso. Il Lorenzi, già citato, la riporta in modo scherzoso con queste parole: — *Avvenne che l'Orco facesse un passo dai colli di S. Daniele a quello d'Osoppo ed indi passando l'immane piede sulla montagna d'Ospedaletto, si sentisse colto da un piccolo bisogno naturale... Il liquido ristagnò e diede origine al lago.* Il Lorenzi osserva che, in questa leggenda, *lo spirito popolare si mostra alquanto prosaico.* Io credo in essa di trovare una satira da parte di quei di Cavazzo o di altre terre limitrofe verso i terrazzani di Ospedaletto, a motivo della pochezza del costoro lago in confronto del maggior bacino lacustre friulano.

Il lago presso la capanna.

Altri laghi.

Un altro lago, ora scomparso, o quasi, ed al cui posto stanno degli acquitrini circondati da breve zona paludosa, è quello del Moscardo, detto altresì di Timau, o di Paluzza. E' ricordato in un documento del 1342 che ne traccia i confini e ne concede investitura a certa persona di Tolmezzo, con l'aggravio di *quaranta libbre di trote ad ogni quaresima.* Era altresì designato col nome di *Lacus Patriarcalis.*

E ricorderò il lago di Raibl, posto in un'insenatura della valle, che da Nevea conduce al valico del Predil; pochi riscontri hanno le sue acque in quanto al colore, che è di un bell'azzurro intenso.

Taccio di altri laghi ancora della regione, di cui non mi fu dato raccogliere notizie storiche o leggendarie, quali, per citarne uno, il lago di Doberdò e di Pietra Rossa, nel territorio di Monfalcone.

A. L.

Firmare tutto ciò che si scrive al giornale. La firma, se non la si desidera sottoposta allo scritto, resta esmpre un « secreto d'ufficio », che nessuno può conoscere.

Siccome il giornale deve seguire gli avvenimenti, massime della Provincia, e abbondare quindi in notizie; così raccomandiamo ai nostri corrispondenti di essere brevi.

L'altra guerra.

« I tre saggi raccolti in questo « volumetto vogliono essere, mi si « passi l'espressione che stride con « le intenzioni umanitarie che li « hanno ispirati, di battaglia. »

Così Felice Momigliano nella Prefazione ad un suo opuscolo, edito in Udine dalla Tipografia Sociale, che ha per titolo « La Pace e la Questione Sociale » (saggi di etica sociale).

E' in verità il Banditore della Pace sa come si maneggi la spada e come si scagli il lucido telo, e il suo monito di pace è grido di guerra.

Guerra alla guerra!

Ascoltiamolo:

« Tutte le energie dell'intelletto, « del sentimento e della volontà « siano rivolte allo scopo di for« mare all'umanità un'anima mi« gliore. Allora soltanto, al di sopra « dei contrasti dell'ora presente, « può delinearsi l'arcobaleno d'una « speranza immensa che è promessa « dell'avvenire ».

E per la promessa di questo avvenire lontano egli affila le sue armi contro la *glossolalia* democratica, contro i saputelli evoluti e i falsi *idoli* di molti apostoli del socialismo.

A questi ultimi, egli, « seguace convinto dell'idealismo morale » dice:

« Occorre plasmare cuori »; e, combattente sincero per la propria idealità, grida agli scoraggiati, agl'inerti, ai pusilli:

« Educatevi, ritempratevi, disciplinatevi! »

II.

« L'uomo levandosi ruggì guerra. »

Fare la storia della guerra significa fare la storia dell'umanità.

Al vestibolo della loro storia il popolo ebraico e quello romano pongono il fratricidio; i primi uomini adorarono, divinizzata, la violenza e il bello fu sempre nella storia alleato della vittoria e della forza.

Se il Cristianesimo predica nei suoi inizi il verbo della pace, finisce da ultimo per fallire alle sue promesse; e la Riforma scatena tempeste spaventose; e la Rivoluzione allaga nel sangue la Francia e s'espande fuori dei suoi confini, banditrice violenta delle nuove idee.

Necessaria la guerra?

Il De Maistre la chiama: « forza « divina e legge provvidenziale del « mondo ».

Certo conviene riconoscere, che l'istinto della lotta è radicato nelle profonde radici dell'essere.

I discendenti di Prometeo non scordano le origini: ed alle lotte per le ghiande, pel covo, e per la femmina, ecco succedere le lotte di razza, di religione, di nazionalità, di conquista, di classe.

Anche nel campo sociale Darwin sostiene la « sopravvivenza del mi« gliore, del più adatto, mediante « la *lotta* ».

Ma, domanda qui l'Autore, « la « superiorità militare implica altresì « una superiorità intellettuale e « morale? ».

Parrebbe che no, a considerare che fiamminghi e spagnuoli non potevano essere più innanzi nella civiltà di quei fiorentini da essi oppressi e soggiogati: e che la terza Italia, in onta alle sue magagne, regge pur sempre al confronto di un barbaro impero africano.

E conchiude: « che se la guerra « può far nascere virtù reali (di« sprezzo della morte, sentimento « dell'onore; elevazione della di« gnità individuale), scatena al« tresì i più feroci istinti predatori, « (violenza, ferocia, cupidigia) e de« grada l'uomo ad uno stato di « barbarie».

III.

Guerra, adunque, o pace? — Guerra, poichè la vita è milizia, e pure ai banditori della pace conviene muovere armati verso l'alba dei tempi nuovi: Guerra, poichè, come gli uomini primitivi, l'uomo d'oggi ama anch'esso il cimento e nello esperimentare le energie proprie acquista la coscienza piena delle proprie forze.

Guerra, ma contro di sè, ma contro le passioni, ma contro gli ostacoli materiali e morali: guerra, insomma, che non sia strage miseranda di corpi e che si proponga vittorie più elevate e più degne.

Il desiderio del rischio e del sacrificio, inabolibile nell'uomo, può essere soddisfatto al di fuori della guerra guerreggiata coi fucili Wetterly o coi cannoni Krupp; epperò disciplinianio questo istinto, utilizziamo questa forza, convertiamo in strumenti di vita gli ordigni orribili della distruzione e della morte.

La prora della nave « rivolta al dominio del mondo » non ha forse la forma del vomere?

E il figlio d'Abruzzo, lucido spirito annunziatore di una volontà novella, non canta forse per la Nazione eletta:

Italia, Italia,
sacra alla nuova Aurora
con l'aratro e la prora?

IV.

Il bel sogno di pace sarà mai tradotto in realtà?

Vedremo mai avverata la profezia ottimista di Vittore Hugo: *le remplacement des tueurs par les créateurs?*

L'autore non crede che la pace possa arridere in senso assoluto alla società avvenire.

Il Leibnitz diceva al Saint Pierre che la pace eterna sta bene come epigrafe sulla porta di un cimitero « poichè per certo, i morti non si battono più ».

Egli quindi non s'illude a questo riguardo; però afferma che questo ideale, se pure irraggiungibile, « deve essere proseguito » e realizzato, almeno approssimativamente.

La pace, dice, è una stella: brilla in alto e col suo splendore ci illumina la via.

Ma, ahimè! come la stella, è essa pure inaccessibile.

L'uomo va e va; senza tregua, senza sonno, verso quel mite raggio promettitore di felicità sconfinate, e la morte lo coglie senza che la meta sia raggiunta. Pure, andare bisogna: anche senza la speranza.

Questo l'ammonimento che scende dal piccolo grande libro: raccogliamolo!

Fra i laudatori *temporis acti* e i nuovissimi apostoli di quello avvenire, di rado ci è dato raccogliere parole improntate a più grande e sincera nobiltà.

V.

Il volumetto della pace è dedicato alla memoria della sorella Giuditta « ultima nata della famiglia » piccola e dolce.

Ciò, forse, non è senza significato se, per un istante, nel pensiero di quel segreto cantuccio di cimitero, noi sentiamo placarsi il tormento angosciato del dubbio e l'aspro sforzo del vivere.

La religione di Cristo promette pace in terra agli uomini di buon volere: ma la pace, la grande pace, quella che Dante riserba solo agli eletti dell'alto Paradiso, è coi morti.

I vivi... oh! *i vivi hanno altre inclinazioni.*

« E l'odio che fu torna ne' secoli ».

Ranieri Allulli

Consiglio Scolastico Provinciale.

Ieri nel pomeriggio si riunì il consiglio scolastico presieduto dal Prefetto comm. Brunialti, presenti il Regio provveditore cav. Battistella, il cav. Cavallari, l'avv. Casasola, l'avvocato Comelli, il Preside del Liceo prof. Dabalà, la Direttrice delle Normali prof. Magni e l'avv. Coren.

Il consiglio conferì le **borse di studio** alle seguenti allieve: delle Normali di Udine: Domenica Barberi, Elda Boschetti, Maria Deison, Ildegonda Gaio, Antonietta Guerra, Maria Schiff, Clelia Springolo — delle complementari di S. Pietro al Natisone: Gemma Callegaro, Luigia Zuliani, Emilia Specogna, Maria Battalino — delle Normali di San Pietro: Gisella Bonas, Laura Ceiban, Maria Vizzotto, Angelina Carli, Susanna Colussi — agli allievi seguenti delle scuole normali di Sacile: Alessandro Cavarzere, Sebastiano Conte, Marcello Dorli, Arturo Bon, Camillo Boreani, Augusto Chiaradia, Gino Fastaglia, Antonio David.

Esonerò dalle tasse scolastiche 28 allieve delle Normali di Udine, 14 di quelle di S. Pietro e 27 delle Tecniche di Udine.

Diede voto favorevole alla proposta di benemerenze al maestro Giacomo Copetti di Gemona, alla domanda di sussidio per la scuola di Ovedasso (Moggio), alla domanda di sussidio per l'arredamento della scuola Rumbia (Comeglians), alla domanda di sussidio per le scuole facoltative del Comune di Tolmezzo; alla domanda di sussidio per la costruzione della scuola a Cialla frazione di Prepotto; alla domanda di sussidio per l'arredamento dell'asilo infantile di Moggio.

Non approvò: la nomina del Parroco di Arba a maestro di quella scuola maschile essendo stato mandato d'ufficio il maestro Del Re. Il trasferimento chiesto dal Comune

di Ciseris, della maestra Anna Scrittarello — mancando il suo consenso — dalla maschile alla femminile di Sedilis.

Sospese ogni deliberazione sulla domanda, d'istituzione d'una scuola tecnica comunale di Sacile aspettando proposte concrete per tutti gl'insegnanti.

Approvò: la nomina a maestro della mista di Ciseris del sig. Ernesto Comas, non però con l'incarico della Direzione didattica; la direzione didattica a Martignacco; la nomina provvisoria della signorina Ida Lirussi a S. Giorgio di Nogaro, al posto della maestra Alba Magris rinunciataria; la nomina di Giuseppina Carta (senza patente) per la femminile di Tramonti di Sopra; l'apertura di nuove aule e il movimento degli insegnanti nelle scuole di Udine; l'istituzione di due scuole miste a Fiume, una delle quali a Bannia; l'istituzione di tre nuove scuole miste a San Giorgio della Richinvelda; nel capoluogo, a Provesano Cosa e a Domanins-Rauscedo; la conversione di tutte le scuole di Budoia in miste e l'istituzione di una terza mista nella frazione di S. Lucia; la classificazione delle scuole di Bagnaria fra le rurali di seconda, e l'istituzione di una scuola mista a Sevegliano con destinazione a Privan; l'istituzione d'una scuola facoltativa fuori classe, a Villasgraffa (Cordenons); l'aumento dello stipendio da L. 350 a L. 500 agli insegnanti delle scuole fuori classe di Sezza e Fielis (Zuglio).

Prese atto della rinuncia della maestra Giuseppina Sacchetto di Marano Lagunare e dell'istituzione d'una scuola serale complementare a Cercivento. Approvò le nomine d'ufficio delle seguenti maestre:

Maria Piutti a Pozzuolo, Elisa Lucano a Pozzo Auroda, (S. Giorgio della Richinvelda), Sac. Giacomo Provedani a Campagna di Maniago, Giuseppe D'Andrea a Ciseris, Addo Salvadori a Gemona, Maria Rovere alle maschili di Gemona, Maria Benedetti alle femminile di Gemona, Maria Roncato a Castions di Mure (Bagnaria Arsa), Giovanna Vidoni a Ziracco (Remanzacco), Virginia Fasoli a Gradisca di Spilimbergo, Mario Pettoello a Treppo Grande, Giuseppina Falconer a Talmassons, Teresa Frigimelica a Barbeano e Anna Juch-Schiavolin a Tauriano (Spilimbergo), GianPietro De Filippo a Roveredo in piano, Filomena Scala a Barcis, Giulia Fior a Bertiolo e Brigida Castellani a Pozzecco, Alfredo Lazzarini direttore didattico a Codroipo, Chiara Micielli a Sammardenchia (Pozzuolo) Maria Nazzi a Pradamano, Teresa Bonanno a Tarcento, Norma Bisello ai Fornasini (Valvasone), Pietro Deana a Pozzuolo, Gisella Tonet a Villaorba (Pasian Schiavonesco), Francesca Feruglio a Farla di Maiano, Antonio Gaudin a Lavariano (Mortegliano), Giovanna Battaglia a Fagagna, Maria Minissini a Cicconicco - Villalta (Fagagna), Maria Gregorutti a Cergneu inferiore (Nimis), Maddalena Cicuto a Valeriano (Pinzano al Tagliamento).

Prese atto delle seguenti nomine fatte d'ufficio dal R. Provveditore:

Adele Zanetti a Mels di Colloredo, Rosa Sostero ved. Rombolotti a Zavart di Drenchia, Rosa Angeli Vaccaroni a Roveredo, Giovanni Del Re ad Arba, Igea Birri a Visinale (Corno di Rosazzo), Valentina Tordazzi a Casiacco di Vito d'Asio, Maria Bertozzi a Fiume, Olimpia Villis a Savorgnan del Torre (Povoletto), Virginia Salvolini a S. Maria di Sclaunicco (Lestizza), Adele Bertoli a Rivolto, Frida Urbani a Madrisio di Varmo, Giovanna Salvadori ved. Di Giorgio a Tesis di Vivaro, Giovanna Vidoni a Cernegions (Remanzacco) Anita Cecchi a Socchieve, Francesco Incardona a Raveo, Ida Moncaro a Platischis, Olimpia Villis a Polizza di Stregna, Giuseppina Trifogli a Saletto di Raccolana, Maulio Trapani a Treppo Carnico, Enrico Carucci a Fanna, Tranquilla Facchini a Canal di Grivò (Faedis), Bonaventura Morigi ad Ampezzo, Ottorino Giacometti e Antonietta Mengozzi ad Arta, Eugenia Colcti a Madonna di Buia, Olga Ferrini a Cercivento, Irene Morandini a Chiusaforte, Faustina Cucavaz a Comeglians, Pia Faceu a Sigiletto di Forni Avoltri, Francesco Peroni a Forni di Sopra, Ugo Falchetti a Lauco, Ofelio Bettini a Osoppo, Adolfina Toni e Iole Toni a Timau (Paluzza), Emilia Hausen a Pietratagliata (Pontebba), Enrichetta Cattaneo a Studena Alta (Pontebba), Pio Barnaba a Prato Carnico, Giuseppe Grendene a Saletto di Roccolana, Pompeo e Bortolo Gardin a Rigolato, Pia Agostinis a Sutrio ed Ester Veronesi a Priola, Guerrini Giovanni e Maria Poveglio a Venzone, Borghi Adele a Pioverno di Venzone.

Ai nostri corrispondenti raccomandiamo:

I, di scrivere da una sola parte del foglio;

II, di impostare le lettere in tempo affinchè arrivino a Udine durante la notte, e noi le possiamo ricevere alle 7.30 della mattina; o che arrivino col primo treno della mattina, in modo che le riceviamo alle 9.30 — 9.45.

Corriere Giudiziario.

Corte d'Assise.

IL PROCESSO contro gli assassini dell'ing. Toffoletti rinviato a martedì.

In contumacia contro il Pitton

Il P. M. in seguito alla mancata comparsa del Pitton, domanda sia dichiarata la sua contumacia e contro di lui si proceda inconformità.

La Corte accoglie la proposta del P. M., dichiara il Pitton contumace e che in suo confronto si procederà senza il concorso della Giuria.

Marcon si costituisce P. C. con l'avv. Levi, come la vedova Toffoletti contro Forniz e Meneghel.

La costituzione della Giuria.

La Giuria riesce così composta: Cosmo Cosmi (capo giurato); Eugenio Bortoletti, Silvio Rubazzer, Gaspare Toffoli, Angelo Valentinis, Remigio Capoferri, G. Batta cav. Dalan, Achille Cucchini, prof. Carlo Lagomaggiore, D.r Giuseppe di Transo, Nob. Giuseppe Della Pace, Cesare Zanini, giurati effettivi; Vittorio Zancanaro e Paolo Beinat, supplenti.

Udienza pomeridiana

Appena aperte le porte, il pubblico si riversa nell'aula, affollandola. Gli accusati, già introdotti nella gabbia, fissano gli occhi sul pubblico; quindi, in attesa dell'apertura del processo, conversano animatamente fra loro sorridendo di quando in quando.

Sono presenti tutti gli avvocati, eccetto il Driussi colpito dal grave lutto di cui parlammo cioè della morte di sua sorella.

L'avv. Billia junior assiste il padre.

Questi, prima dell'udienza, s'intrattiene a parlare col suo difeso Santin.

Alle 2.25 entra la Corte.

Appena aperta l'udienza, il capogiurato prega di essere sostituito perchè non pratico di udienze d'assise, non avendovi mai assistito.

Il Presidente prega i giurati di nominarsi un altro capo.

I giurati nominano il sig. Silvio Rubazzer.

Il processo rimandato a martedì.

L'avv. Ballini chiede al Presidente di concedere la parola al suo difeso Fantuzzi.

Questi domanda il rinvio del dibattimento, mancandogli il difensore di fiducia avv. Driussi, colpito da sventura domestica.

Il Presidente dichiara di non poter sospendere il dibattimento. Il difensore Ballini sostituirà frattanto l'avv. Driussi fino a quando questi potrà presentarsi.

L'avv. Ballini fa istanza al Presidente di considerare la sua posizione: avvocato d'ufficio, egli non ha studiato il processo, poichè pensava di rimettersi completamente all'avv. Driussi, che l'ha studiato.

Egli perciò non si sentirebbe in caso di assumersi tanta responsabilità, gravissima di fronte all'importanza del processo. La sua coscienza non glielo permetterebbe. Prega di rimandare l'interrogatorio a martedì, e questo anche per deferenza all'avv. Driussi.

Oggi si potrebbero esaurire le altre formalità.

L'avv. Ciriani prega anch'egli la Corte di accordare il breve rinvio.

Il Presidente vuol sapere quando l'avv. Ballini è stato nominato d'ufficio, e, risultando essere la nomina recente, il Presidente osserva che si tratterebbe d'un caso di delicatezza perchè l'avv. Ballini, malgrado la sua diligenza, non ha potuto studiare il processo.

Il P. M. vorrebbe rimandato il processo a lunedì, anzichè a venerdì.

Pres. E' festa nazionale: il genetliaco del Re.

P. M. nella festa per il genetliaco del Re, ha sempre preso parte alle riviste la mattina e poi ho lavorato. E molto meglio lavorare ad amministrare la giustizia...

Avv. Billia. Io abolirei tutte le feste.

Pres. Però bisogna ch'io domandi ai giurati se non hanno impegni.

Giurato Bortolotti. Preferiremo aver libero lunedì.

Si da poi lettura dell'ordinanza che respinge il ricorso per legittima suspicione.

Gli avvocati di fiducia e quelli d'ufficio.

Un incidente.

Quindi si costituisce il collegio di difesa. Forniz è difeso da Ciriani di fiducia e Della Schiava d'ufficio — Meneghel, da Cristofoli di fiducia e Mamoli d'ufficio (non è presentato) — Missana, da Policreti di fiducia e Mini d'ufficio — Civran, da Celotti di fiducia e d'ufficio — Santin da Billia d'ufficio; Fantuzzi, da Driussi di fiducia, e Ballini d'ufficio.

L'avv. Mini, rilevando che la nomina dei difensori di fiducia è anteriore alla nomina di quelli d'ufficio, e notando essere una menomazione dei diritti di difesa la nomina di questi ultimi, a nome dei colleghi Ballini, Della Schiava e dell'assente Mamoli prega di essere dispensato, insieme agli altri d'ufficio. Non crede che il presidente, coi suoi poteri discrezionali, abbia il diritto di nominare i difensori d'ufficio qualora gli accusati si abbiano nominato un difensore di fiducia.

E insisto nel pregare il Presidente, anche a nome degli altri e a termini di legge, di dispensarli dal loro ufficio.

La parte civile, interpellata in proposito si dichiara estranea a questo fatto.

Il P. M., dichiarandosi anch'esso estraneo alla questione, rileva però ch'è stato provvidenziale il potere discrezionale del Presidente in questo caso, e che è legittimo. Prega tuttavia che sia accolta l'istanza della difesa.

Pres. Domanderò cosa dicono i difensori di fiducia. Se si assumono l'incarico della difesa.

L'avv. Ciriani, difensore del Forniz, non ha nulla in contrario. Dichiara di assumersi da solo, anche senza l'intervento del difensore d'ufficio, la difesa del Forniz.

L'avv. Cristofoli, difensore del Meneghel, dichiara di assumersi la difesa nelle stesse condizioni del collega Ciriani; e così il Policreti, per quanto sarebbe stato ben lieto di avere a compagno l'avv. Mini.

Pres. La lietezza in questo caso è secondaria!... Lei dunque assume la difesa?

— Se non muoio!...

— Speriamo di no.

Billia, siccome non ha molta salute, si fa assistere da suo figlio, essendo contento di ciò anche l'accusato Santin.

Celotti, per il Civran, dichiara che Caratti in ogni modo si presenterà alla prossima udienza; comunque, egli assume la difesa di fiducia e d'ufficio.

Ballini, d'ufficio per Fantuzzi, trovandosi in una posizione speciale, si riserva d'andar d'accordo coll'avv. Driussi e chiede il rinvio dell'interrogatorio a martedì.

— Il rinvio — dichiara il Presidente — sarà dichiarato dopo compiute le formalità. Intanto la corte si ritira per decidere sull'incidente della formazione della difesa.

La Corte dopo quasi un'ora di deliberazione emette ordinanza con la quale dispensa dalla difesa gli avvocati nominati d'ufficio: Della Schiava, Mamoli e Mini. Si riserva sul caso Ballini.

L'atto d'accusa.

Il cancelliere Antoniazzi da lettura dell'atto d'accusa e della sentenza della sezione d'accusa che abbiamo già largamente riassunto.

Il Presidente fa alzare gli accusati e spiega loro brevemente l'atto d'accusa cominciando col rilevare il motivo dello sciopero, ch'era quello di voler aumentato il salario. E per le trattative si nominò una commissione nella quale faceva parte anche il presidente della Lega, Baseotto.

Civran. Domando la parola.

Pres. Silenzio. Non concedo ora la parola a nessuno. Parlerete dopo quanto volete.

Continua spiegando che le trattative tramontarono e che perciò si cercò chi ne fosse la causa e la si attribuì all'ing. Toffoletti, contro cui si fecero delle dimostrazioni ostili davanti a casa sua. Ci fu anche in un'assemblea il grido di morte contro di lui. Si giunse così fino alla mattina del 22 aprile. In un'adunanza il Presidente Baseotto riferì che anche le trattative dell'autorità non approdarono a nulla. Vi furono delle espressioni di voler ricorrere alla violenza e di non aver più fiducia nell'autorità, cosicchè il Presidente, non volendo si uscisse dalla via legale, dopo ammoniti coloro che gridarono se n'andò.

Più tardi convennero in quel locale tutti gli accusati e al Forniz e al Meneghel fu dato l'incarico di uccidere il Toffoletti. Per lo scopo Pitton e Santin consegnarono ai due le rivoltelle, nonchè le cartucce che avevano li per li mandato ad acquistare, nonchè cinque lire per ciascheduno.

Si avviarono i due verso Torre e incontrarono il Toffoletti, ma non ebbero il coraggio di ammazzarlo. Si recarono a mangiare e poi si diressero all'osteria Ortis dove rimasero fino alle 7. Verso quell'ora videro l'ing. Toffoletti e il Marconi uscire dallo stabilimento Amman e si diressero a nascondersi nel viottolo detto delle Revedole. Giunti vicini i due che avanzavano, il Meneghel, o tutti due, li assalsero a colpi di rivoltella dicendo: Tu sei la causa dei nostri mali. Ecco la tua sentenza. Caduto il Toffoletti spararono contro il Marconi, che fu colpito da una rivolterata ad un dito della mano sinistra. Fuggirono gli assassini, ma furono riconosciuti. Il povero Toffoletti, malgrado le cure dovette soccombere.

Continua raccontando dove i due fuggirono e dove ripararono dopo consegnata l'arma dal Forniz al Fantuzzi, cioè in casa Piton.

Rileva che l'istruttoria fu condotta con alacrità.

L'appello dei testimoni

Si sospende brevemente l'udienza, quindi il Presidente fa l'appello dei testimoni d'accusa e dei periti. Fra gli assenti notiamo il comm. Amman. I presenti sono circa una quarantina, ai quali il presidente fa l'ammonimento, così ai quattro periti d'accusa.

Invita a intervenire martedì i testi Marconi Edoardo, Amman Comm. Edoardo, De Finetti Antonio, Negri D.r Ettore, Spano Enrico e Luparia Federico, nonchè i periti D.r Vallan, D.r Zanetti, D.r Zanardini, Antonio Scaini e il prof. Antonini. Gli altri testi d'accusa sono invitati per mercoledì.

Quindi si leva l'udienza durante la quale l'aula fu sempre affollata. Sono le 17.

La assurdità del secreto d'istruttoria

Mentre durante tutto il periodo in cui gli accusati nel processo di Pordenone si trovavano in carcere, ognuno fu tenuto diviso in modo che non potesse minimamente parlare con l'altro e durante la traduzione, in mezzo agli accusati vi era un carabiniere per evitare che si parlassero assieme, ieri durante l'udienza e specialmente nelle mezze ore in cui la Corte si ritirò per decidere sui rispettivi incidenti, gli accusati tutti e specialmente Forniz Meneghel, Santin e Civran ebbero campo di intendersi a lungo su ogni particolare. E non perdettero tempo, giacchè come rilevammo nel resoconto si parlarono continuamente senza che nessuno si curasse di loro.

Ma non si bada a queste piccolezze, si bada invece e si procede se mai un giornale pubblica qualche brano d'istruttoria prima che i documenti siano resi pubblici al dibattimento, malgrado tutto l'incartamento possa essere copiato dagli avvocati.

È sempre l'odio!...

Mentre tutti i giornali, in questi giorni si sono mantenuti sereni e obbiettivi nel narrare i fatti che risultarono dall'istruttoria del processo di Pordenone, astenendosi da apprezzamenti di qualsiasi genere per lasciar campo al processo di svolgersi senza contorni di odio o di rancore; il giornale socialista, uscito ieri sera, in un lungo articolo dove anzitutto vuol far apparire la « solita prepotenza borghese » che tiene in uno stato di soggezione servile ignorante e selvaggia la massa operaia, tenta di scusare l'esecrando assassinio dell'ing. Toffoletti, vittima — dice il giornale — che cadde per opera di una fatale circostanza di cose che verrà lumeggiata dalle risultanze processuali.

La fatale circostanza di cose non è altro, però, che l'odio che i propagandisti rivoluzionari, a mezzo delle conferenze e dei loro libelli, vanno istillando ogni giorno nell'animo delle masse. Questo risulta dall'incartamento del processo e questo risulterà dal dibattimento.

Tribunale di Udine.

Due carabinieri alla sbarra.

Le piccanti risultanze sul conto della querelante.

Udienza di ieri.

Continuano i testi.

Pistolesi Arnaldo capo carceriere di Latisana, marito alla Favot, quella sera, vedendo che la moglie ritardava a rincasare, andò a cercarla, ma non la trovò.

La Favot dice che il Brigadiere la tenne chiusa come fosse una brigante, e che il Cocco la percosse.

Seguono ancora altri testi d'accusa, poi principiano quelli di difesa.

Cauzzo Maresciallo dei Carabinieri, ora di sede a Mestre, fu a Latisana quale comandante la stazione per circa 3 mesi, tre anni fa. Sul conto della Favot nulla può dire.

Pres. Crede che il Carabiniere Perissu sia capace di inventare calunnie?

— La conosco da cinque anni e dichiaro essere egli incapace di ogni più piccola cattiva azione.

Giuseppe Montelli, vice Cancelliere della Pretura di Latisana, parla con voce che non... arriva nemmeno al banco della difesa. Anzi l'avv. Girardini, a testimonianza terminata, dice al collega Sartogo:

— Io non ho capito nemmeno una parola!

Caterina Bon fu Francesco di anni 60 riferisce che la sera del 24 ottobre era in casa della Cigaina; vide i Carabinieri andare e venire sulla strada, aggirandosi presso la famosa vasca. Ne avvertì la Cigaina.

Pres. Sapete che vi siano state divergenze fra la Cigaina ed i Carabinieri?

La testimone racconta una serie di pettegolezzi, concludendo che, per un tratto di strada, accompagnò anch'essa la Favot e che nuovamente incontrarono i Carabinieri.

Clementina De Marchi sa che il Pistolesi venne a cercare la moglie.

Al primo esame a Latisana fece una deposizione in una forma, ma poi la Cigaina le suggerì di cambiare; oggi stesso le suggerì che deponesse di aver veduto il Carabiniere Peressini dare una spinta ad essa Favot.

Il Carab. Perissini protesta dichiarando che la sua casa è all'ombra e quindi nulla poteva vedere.

L'avv. Girardini interviene facendo un'altra contestazione.

Il Carab. Perissini fa una descrizione topografica delle località.

Girardini. La donna ha anche detto che era a letto e che fu svegliata di soprassalto, pel baccano.

Quello che si racconta della Vavot.
I suoi amori.

Boscariol Pietro, maresciallo dei Carabinieri a S. Vito del Tagliamento, riferisce che il Capitano dei Carabinieri gli trasmise una lettera scritta dalla Favot Pistolesi.

Pres. Cosa diceva quella lettera?

— Parlava di bistecca di vacca vecchia; informava che i carabinieri vestivano spesso in borghese per andare ad amoreggiare ed infine toccava di certi corni di vacca per far manichi di coltello...

Pres. Fece lei un'inchiesta?

— D'ordine superiore mi sono recato a Latisana, assunsi informazioni da rispettabili persone sul conto dei Carabinieri, e tutti mi dissero molto bene di loro, tanto pel contegno quanto pel servizio. Il rovescio invece mi fu detto, sempre da quelle persone, della Favot; ch'è donna di facili costumi, che tirava a sè i Carabinieri per ottenere favori, che rovinò tanti... Dopo assunte quelle informazioni, mi recai anche da lei; e con un'indifferenza più unica che rara mi raccontò tutte le sue avventure più o meno galanti così che (dice sempre il maresciallo), ne rimasi stomacato.

Pres. Conosce bene Lei i Carabinieri imputati?

— Ebbi ripetute occasioni di conoscerli personalmente, e dichiaro che sono fra i migliori Carabinieri della nostra legione, incapaci assolutamente di commettere nessun atto illegale. Il sig. Capitano, poi, in seguito al mio rapporto, liquidò, come si dice, la partita.

Bertacioli. Assunse informazioni anche dalla Cigaina?

— La Cigaina fu interrogata, ma si mantenne ambigua nelle sue risposte.

— Ha assunto il macellaio, quello delle bistecche e delle corna?

— Non era in casa.

Caratti. Il maresciallo doveva fare la sua inchiesta come si deve.

Avviene un grave battibecco fra le parti avversarie; e l'avv. Girardini, alzando la voce, esclama:

— Non facciamo un coro od un duetto!... il maresciallo è una persona di buon senso...

Bertacioli. Non avrete mica voi il monopolio del buon senso!...

Ad altre interrogazioni, la Favot s'alza e s'appressa al banco Presidenziale, protestando.

Il maresciallo s'alza in piedi e mettendosi ritto di fronte alla Favot, controprotesta energicamente, smentendola in modo reciso.

Di fronte a questa burrasca, l'avv. Bertacioli minaccia di andarsene... ma rimane fermo sulla sedia.

Si richiama la teste Caterina Bon.

Pres. E' vero che venne lo stalliere dei Carabinieri a chiamarvi, dicendo che il maresciallo voleva parlarvi?

— Da me nessuno venne.

Il maresciallo si alza nuovamente e con voce ferma e serena protesta.

— L'ho fatto chiamare ripetutamente e lo stalliere sempre risposemi che non voleva venire.

Girardini. Il maresciallo si è informato della moralità della Cigaina?

— Essa gode una fama molto equivoca, stando alla voce pubblica.

Caratti. Chi sono le persone che l'informarono?

Maresciallo. Cosa vuole, ch'io tenga a memoria tutto!

Girardini. Nell'ufficio dei Carabinieri di Latisana, vi sono pratiche riguardanti la Favot?

A questa domanda la Favot stringe le labbra ed alza la sciarpa sopra la testa.

— Vi sono molte pratiche a suo carico le quali dicono che ebbe relazioni col Carabiniere Rigo; anzi ella stessa mi disse che era per Lei un buono e bel giovinotto, ma alquanto timido.

Una voce nel pubblico: — E la saveva ben incoraggiarlo, ela!... *(Ilarità)*.

Guarnera Salvatore Maresciallo, ex Brigadiere a Latisana narra d'essere stato a cognizione della tresca che la Favot aveva col Carab. Rigo e di altre cose in proposito.

Pres. E vero che quando la Favot fu tradotta in quartiere lei la schiaffeggiò.

— Ciò è assolutamente falso.

Bertacioli. La Favot negò l'oltraggio.

Girardini. In sua presenza disse di perdonargli, ed il marito la trattò di linguacciuta.

Fu il Cocco che la schiaffeggiò disse ella.

Bertacioli. Il maresciallo ha detto allora: se vi ha oltraggiati andrà in prigione lei, se no giustizia sarà fatta.

Si richiama Pistolesi. Egli nega di avere detto che la moglie ha la lingua lunga.

— Come — Esclama il maresciallo — se siete stato anche dal Pretore a deporro ciò ed aggiungeste di essere rovinato.

Dopo una serie di contestazioni, alle ore 12 si leva l'udienza.

Udienza pomeridiana

Gli appuntamenti.

Richiamato il Maresciallo questo dichiara francamente che la Favot lo invitò ad un appuntamento per darsi a lui, ma egli non accettò.

Pubblico e Magistrati ridono.

Peloso Gaspare Sindaco di Latisana dà pessime informazioni della Favot mentre nulla può dire dei Carabinieri.

La P. C. presenta un certificato del Sindaco in cui questi invece afferma la buona condotta della Favot.

Danelon Maria dice che la Favot faceva l'amore col Carabiniere Rigo.

Pontello Vittorio brigadiere dei carabinieri a cavallo, ora a Montecchio Maggiore, conosce da tre anni il carabiniere Perissu e dà di lui le migliori informazioni. Sa che il carab. Rigo Arrigo fu dovuto allontanare da Latisana in causa a' tristi amori con la Favot la quale gli scrisse una lettera in cui lo invitava a non intervenire quale teste nel processo mentre essa avrebbe fatto il possibile per ritirare la querela (vivissima impressione nel pubblico).

L'amante della Favot.

Si presenta Arrigo Rigo carabiniere a cavallo, ex amante della vecchia Favot. Il pubblico fa silenzio, la Parte Civile si oppone alla sua escussione.

Ma l'avv. Girardini fa istanza perchè il teste sia sentito.

Il P. M. è del medesimo avviso.

Il Tribunale dopo essersi ritirato per deliberare emette ordinanza con la quale dichiara che per fare luce sulla causa il carabiniere dev'essere assunto.

Il Rigo a domanda del Presidente risponde:

Ho avuto rapporti intimi con la Favot (la Favot impallidisce). Fui una volta in casa della Cigaina in amoroso colloquio. In seguito alla relazione colla Favot, fui allontanato da Latisana.

Si dà lettura della recente lettera diretta dalla Favot al Rigo, lettera che diceva di fare entrambi tutto il possibile onde il processo non avesse luogo.

Girardini. Quando ricevette quella lettera?

— Non posso precisare il giorno.

Richiamata la Cigaina questa dice che fece sempre del bene ai carabinieri e si interessò affinchè il processo non si tenesse.

Moro Argentina conosce la Favot e sa che ha la lingua lunga.

La Favot sorride.

Precedenti loschi.

Ferrari Giovanni maresciallo dei Carabinieri ora residente a Ferrara, da ottime informazioni, del Carabiniere Cocco. Ebbe ai suoi ordini il Peressini per qualche mese, in rinforzo nello sciopero del Ferrarese. Dice che si contenne sempre bene.

L'avv. Bertacioli fu presente all'accusato di aver egli scritto una lettera al marito della Favot nella quale dice di conoscere «quella buona lana di Cocco».

Ferrari. Giacchè si porta in campo la lettera da me diretta a quel disgraziato marito, dichiaro di averla scritta semplicemente per portargli una parola di conforto. Io conosco i precedenti loschi e disonesti della di lui moglie ed aggiungo che quando io ero ancora qui quale brigadiere, venne un giorno a Udine e mi diede appuntamento all'osteria delle «Nuvole».

Se scrissi « quella buona lana di Cocco» con ciò intesi di dire buon ragazzo e di spirito poichè durante tutto il temo che lo ebbi alle mie dipendenze si comportò ottimamente.

Seppi dai Giornali del tentato processo. Lo scopo mio era quello di evitarlo per affetto al mio vecchio *amico* Pistolesi.

L'avv. Tavani anche quale membro del Comune riferisce che la Favot è di indole facile; e parla « grassoccio ». Il marito fu anche chiamato ad audiendum verbum, perchè correggesse la moglie.

Basisio dott. Antonio, fu chiamato in Caserma la notte dell'arresto per curare la Favot, ma non trovò motivo di prestare l'opera sua. Esclude che vi fosse il minimo trauma.

Simpatie pei carabinieri.

Chiesa Giovanni dice che la Favot ha fama tutt'altro che buona e tale è pure il suo carattere.

Pres. E' vero che è facile a darsi agli uomini e specialmente ai carabinieri?

— Così la voce pubblica. Io l'incontrai per le vie di Latisana a mezzanotte ed anche dopo coi carabinieri.

Pres. E della Cigaina cosa può dire?

— Che è eguale alla Favot per conto di fama.

Pres. Cigaina venite qui, avete sentito cosa dice questo teste.

— Non è vero nulla. All'indomani del processo io venni a stabilirmi a Udine e questo signore non l'ho mai visto.

Ghion Angelo: La voce pubblica accusa la Favot e la Cigaina donne di facili costumi.

Pres. Va bene, lei è in libertà.

Ravanello Antonia di anni 71, sentì dire dalla Favot: Oh Dio, se va via il mio Arrigo voglio vendicarmi con tutti gli altri.

Durigato Gio. Batta farmacista narra che venne nella sua farmacia certa Deotto Lucia la quale gli raccontò dell'arresto della Pistolesi motivandolo col fatto che la moglie del capo carceriere avesse trattato i carabinieri di vigliacchi, spie ecc.

Sul conto della Pistolesi dice che in paese non la si giudica favorevolmente.

Richiamata la Deotto conferma di avere raccontato il fatto, ma di non aver assistito alla scena.

Durigato, a domanda di Girardini, dice che essendo Assessore ebbe occasione di chiamare in Municipio la Pistolesi per imporle di frenare la lingua. Del marito suo dice che è uomo buonissimo, ma dominato dalla moglie.

Ravanello Palmira, nata Valentinis, depone constarle che la Favot perseguitava i carabinieri facendo la spia sui loro passi. Soggiunge che quella donna ha fama poco buona. In paese tutti parlano che avesse intime relazioni con un Carabiniere il quale a causa di ciò fu allontanato. Dopo di che l'udienza è tolta.

Notiamo incidentalmente che tanto la Favot quanto la Cigaina sono di Codroipo.

Oggi avremo la requisitoria del Procuratore del Re, le arringhe e la sentenza.

Tribunale di Tolmezzo.

Vile robaccia!

Della Pietra Anna fu Antonio di Cercivento venne dal Pretore di Tolmezzo sul 21 agosto 1907 condannata a 15 giorni di reclusione per oltraggio alla guardia Forestale Florida Ferdinando, per avere cioè davanti il Conciliatore di Cercivento mentre si discuteva una causa per risarcimento di danni intentata da essa Della Pietra contro il Florida nel 9 giugno 1907 offeso quest'ultimo con le parole « vile robaccia ». Il Tribunale, esclusa la qualifica del pubblico Ufficiale nel Florida, e mancando la querela di parte, dichiara non farsi luogo a procedere. Difensore il D.r Candussio.

Contravvenzione alla legge sugli spiriti.

Toniutti Giglio-Emilio fu Giovanni di Amaro gerente la filiale della Cooperativa Carnica di Amaro, è imputato di contravvenzione alla legge sugli spiriti, per avere nel 29 luglio 907 in Amaro tenuto 48 litri di acquavite senza farne denuncia all'Ufficio Tecnico di Finanza e senza bolletta di legittimazione.

Viene condannato a lire 192 di multa col beneficio della condanna condizionale subordinata al pagamento delle spese processuali.

Difensore D. Luigi Quaglia.

Per oltraggio al Segretario.

Nel 1 agosto 1907 presentavasi dal Segretario del Comune di Amaro sig. Carlo Dal Castro, certa Lazzara Giovanni di Giovanni per domandare una concessione di pascolo.

Alla richiesta del Segretario di versare la prescritta tassa a favore del Comune, il Lazzara lo apostrofava in malo modo.

Il Tribunale accoglie le conclusioni del difensore D. Candussio mandando assolto l'imputato Lazzara.

Ricordiamo che le inserzioni a pagamento (annunci di morte, ringraziamenti, avvisi d'asta, di apertura negozi, dichiarazioni d'interesse privato, ecc.) devono essere mandate alla Ditta Manzoni, alla quale abbiamo appaltato la pubblicità.

Cronaca Provinciale

S. Pietro al Natisone.

— A proposito dei locali della scuola normale.

(*Silva*) Rimanemmo assai meravigliati leggendo, sulla *Patria* del 29 scorso ottobre, l'articolo del sig. Polanzani riguardante la nostra R.a Scuola Normale Femminile.

Si capiscono le sue buone intenzioni, ma chi conosce bene l'istituto e la Direttrice che lo dirige, capisce pure che il sig. Polanzani ha detto grandi inesatezze.

Che il convitto sia insufficiente a contenere ed accogliere il gran numero delle richiedenti, è vero; che abbia per ciò due *dépendance* è pur vero, ma sono ambedue a pochi passi dall'istituto, due casette sane, aereate, igieniche sotto ogni punto di vista e che il Consiglio direttivo appigiona da due anni solo per l'insistenza dei parenti delle ragazze che quest'anno, supplicavano — un buco — pur di poter lasciar qui le figliole. Ma la signora direttrice, troppo coscienziosa per accettare simili richieste, respinse ben venticinque domande d'iscrizione: ma le novantotto alunne che rimangono, non v'ha dubbi che manchino di alcune cura o riguardo.

Il dormitorio che il sig. Polanzani chiama passabile, è stato costruito (insieme ad un'ala intera del locale) per uso esclusivo della scuola, e secondo tutte le norme igieniche; gli altri, è vero che il loro uso primitivo sarà stato quello di granai, ma sono veri dormitori ampi, spaziosi, aereggiati, tanto è vero che la loro cubatura ha da m. 22.19 nel più maggiore a 16.70 nei due più piccoli.

Le aule, che chiama celle, hanno un minimo di superfice di m. 1,52 erp alunna a 2.48 nel II e III normale da un minimo di m. 5.40 a 8,45.

Il refettorio principale contiene comodamente le altre trentotto. Tutto il locale, pur essendo stato, in parte, in origine, casa privata è così ampio, illuminato, spazioso, da permettersi una residenza igienica, salubre e da accontentare anche i gusti più difficili, come accontentò pur quello del sig. Polanzani, che il settembre scorso lo visitò accompagnato dalla segreteria dell'istituto.

Un'ultima parola al sig. Polanzani: le alunne che dormono nelle due *dépendance*, avendo il vantaggio sulle altre di poter far due passi ogni mattina e respirare una boccata d'aria fresca sono appunto quelle che non hanno mai sofferto del più leggero malanno, e nemmeno di quei piccoli inconvenienti, raffreddori o altro, che colpiscono di frequenza quelle che non si muovono dal locale.

Con ciò non intendo però dire che l'ampliamento di questo convitto non sia nel desiderio di tutti: della popolazione che vede con gran soddisfazione il fiorire di questa scuola, della Diretrice del consiglio direttivo, per poter accogliere tutte le domande che ora sono costretti a respingere, e delle autorità, R. Provveditore, e Deputato del collegio, che di questo ampliamento si sono più volte occupati.

S. Vito al Tagliamento.

— Mortale caduta dalle scale.

8. — Certo Antonio Madotto venditore ambulante di terraglie in sorte, ieri sera, ritornato a Madonna di Rosa ove possiede una sua casetta, giunse costà verso le 7 pom. senza che nessuno s'accorgesse del suo arrivo.

Più tardi, siccome quel caseggiato è situato presso ad altri fabbricati, gl'inquilini vicini, sentirono un forte strepito e ripetuti lamenti. Accorsi a vedere cosa fosse successo, rimasero atterriti alla vista del povero Madotto giacente a terra, all'estremità della scala, che non dava segno di vita. Mandarono subito pel medico. Il Dott. Antonio Indielli prontamente accorso, ordinò il trasporto immediato all'Ospitale. Ivi il D.r Fiorioli prodigò al disgraziato le necessarie cure, trovandolo affetto da Coma per alcoolismo acuto e da ferita alla testa causata da caduta dalla scala. Ieri mattina alle 7 1|2, senza aver mai proferito parola, il Madotto cessava di vivere. L'impressione in paese per il brutto caso fu grande.

Mels di Colloredo.

— Le feste di domenica.

(Car.) 8. — Domenica questo ridente paesello, sarà in festa per la sagra di S. Luigi.

Quest'anno anche Mels ha voluto distinguersi per la ricchezza dei premi che son posti nella lotteria.

Eccovi il programma:

Ore 13 apertura della pesca di beneficenza con ricchi doni 400 (una bicicletta, una macchina da cucire, un armadio, orologi, ecc.) e assensione all'albero della cuccagna.

Ore 15 grande processione con statua di S. Luigi.

Ore 16. Concerto dato dalla banda locale.

Ore 18. Distribuzione dei premi della pesca.

Pordenone

— Un deficiente che vuol fare il soldato.

A proposito della notizia da voi riportata da un giornale di costì che un giovanotto di Cordenons abbia incaricato un povero scemo di andare a far il soldato per lui, vengo in formato che le cose sono un pò diverse da quelle narrate.

Si tratta che un povero scemo, certo Cardin, sul quale la divisa militare esercita un fascino straordinario, una vera ipnotizzazione tanto che parecchie volte, in occasione che furono qui per le manovre, partì coi soldati volendo anch'egli portare lo zaino; questa volta partì coi coscritti e si diresse a Bari, presentandosi col nome di un coscritto, certo GB. Del Pup.

L'autorità militare di Bari però constatatò che il Cardin non era persona adatta per fare il soldato e venuta a conoscenza dello stratagemma del povero deficente, lo rimandò a casa, malgrado le proteste di lui che voleva rimanere a tutti i costi sotto le armi.

— A proposito d'un caso che non è pietoso.

L'altro ieri, a titolo di cronaca, togliemmo da un giornale di Venezia una notizia nella quale si raccontava che una donna venuta da Trieste colla speranza di trovare ancor vivo il marito, mentre invece giunse quando egli era già sepolti. Soggiungeva che quella donna non fu accolta in casa, perchè i genitori di lui si erano dimostrati contrari al matrimonio di suo figlio con quella giovane.

Ora il D.r Carlo Altan ci scrive smentendo la circostanza che vi sia stata opposizione al matrimonio di suo figlio con la cugina Fanny e smentendo anche il rifiuto di riceverla in casa in questa ultima di lei venuta a Pordenone. Fu la famiglia del defunto — dice la lettera — che scrisse alla vedova di venire a Pordenone. Non potè darle ospitalità in casa, perchè giunse tardi la sera e non c'era posto; per cui la consigliò di portarsi in albergo. D'altronde, la famiglia del defunto usò alla vedova tutte le deferenze, tanto che visse in casa dei genitori fino alla sua partenza.

Non aveva poi bisogno di danaro, per ritornare a Trieste, perchè ella ne possedeva.

Il dott. Carlo Altan coglie l'occasione di queste rettifiche, ben doverose, per ringraziare amici e cittadini munificenti di Pordenone, che provvidero a che i funerali del di lui figlio fossero condotti decorosamente.

Nimis

Per fatto personale.

Al signor G. B. Antoniutti poche parole in risposta a quanto fece pubblicare il 5 c. m., ripromettendomi di mai più far accenno di ciò, per quanto egli avesse a replicarmi.

Nel mentre confermo completamente il fatto della ragazza morsicata, dirò al sullodato signore, poichè dimostra non saperlo, che nella mia qualità di corrispondente da Nimis per la *Patria del Friuli* avevo l'obbligo, o, per meglio dire, ho l'obbligo di comunicare al Giornale quanto qui succede e che viene a mia cognizione.

Ciò premesso, chiaramente al signor Antoniutti stesso appariva, come i suoi more solito, furibondi scatti, erano perfettamente inutili, e come il suo non meno fracondo comunicato da se stesso cade, vuoto qual'è di senso.

In quanto alla minaccia che mi pare sta celata nella citazione del proverbio *lascia il can che dorme*, per sfortuna sua, non mi ha recato grande spavento e ciò per il pensiero che il medio evo è ormai lontano, e che non mi consta, a tutt'oggi, che al signor Antoniutti solo sia riservato il diritto di vita e di morte sui suoi... amministrati.

Mi permetta, l'egregio signore, un consiglio, in contraccambio di quello favoritomi: visto che i metodi da lei adoperati, proprio non vanno più, si metta a dormire, come il can del proverbio e dorma, e continui a dormire fino a che i tempi nella loro rivoluzione... chissà, li potrebbero risvegliare novello don Rodrigo.

Cesare Dupuget.

Casarsa.

— Esplorazioni filosseriche.

E' terminata l'esplorazione del nostro comune, eseguita dal Consorzio per incarico del Governo. Si esplorarono n. 12155 viti, contenute in 1720 ettari di terreno, nei quali vivono in complesso 638.500 viti. Non si trovò traccia di filossera. La vegetazione in complesso è normale; qualche deperimento, ma non causato da fillossera. Si comincierà subito ad esplorare il comune di Spilimbergo.

Sacile

— Mercato bovino.

8. — Il mercato di ieri provocò un discreto numero di affari ed a prezzi sostenuti stante le maggiori ricerche di buoi da lavoro e giovenche da parte della Lombardia e di vaccine e vitelli presso l'anno per la Toscana. La carne di soriane e di bue oscillante fra le L. 140 e 130 al q.le di peso netto.

I vitelli lattanti ricercatissimi per l'interno e per l'estero al prezzo medio di L. 80 a L. 89 al q.le di peso vivo con 2 kg. d'abbuono.

Suini grassi da L. 120 a 128 al quintale di peso netto con 2 kg. d'abbuono.

Magnano

— Prova di macchine agrarie.

9. — Ieri a Maiano per iniziativa del locale Circolo agricolo, ebbe luogo una prova di semina meccanica di frumento, che ebbe esito felicissimo. Si constatò la perfetta distribuzione del seme su tutta la supeficie del campo, l'opportunità della ricopritora e della profondità di semina.

Gli agricoltori presenti furono persuasi dell'utilità di introdurre questa macchina, data la possibilità di usarla per tutte le semine dei cereali.

Tolmezzo

— L'espropriazione per la ferrovia Carnica.

8. — Mi consta che ad Amaro, da quanto ebbe a riferirmi persona degna di fede, appena una decima parte dei proprietari di fondi lungo la linea da espropriarsi per la costruzione della ferovia Carnica, hanno concordato gli indennizzi per l'aspropriazione stessa con la Società Veneta.

Da quanto mi risulta, anche a Tolmezzo le difficoltà per l'accordo amichevole coi proprietari sono assai gravi, ed è anzi ormai accertato che per la grande maggioranza si dovrà provocare la stima giudiziale.

— Bambino brucciato.

8. — Ier l'altro a Terzo un bambino di due anni e mezzo, figlio di G. B. Missana, avvicinatosi troppo al fuoco fu lambito delle fiamme che in breve incendiarono le vesti del poverino cagionandoli ustioni gravissime.

Ieri notte il povero piccino moriva fra spasimi atroci.

San Giorgio di Nogaro

— Seduta consigliare.

8. — Nell'odierna tornata, il Consiglio comunale, previa opportuna discussione, deliberò di affidare completamente al prof. Riccardo Romanello la scuola di disegno, laddove l'anno scorso veniva insegnata la geometria dal sig. Giuseppe Pantarotto; accordò l'aumento del decimo sullo stipendio al maestro Luca Petris di Torre-Zuino, diede voto favorevole pel taglio bosco Ronchi di Sas presa II.a, deliberò il bilancio preventivo 1908 e concesse l'autorizzazione alla Società Veneta di spostare, come da progetto presentato, la via Ronchi per lavori d'ampliamento a questa stazione pur rimanendo però a carico della Società stessa, per tre anni, il provvedere le ghiaie per la massicciata del tronco spostato.

Cividale

— Fiera rovinata dal tempo.

Oggi primo giorno, della rinomata fiera di S. Martino, comincia a piovere. Tutti coloro che sono arrivati a Cividale per il mercato ne sono spiacenti perchè l'affluenza della mercè e dei compratori rimane così di molto diminuita. Speriamo che per lunedì, giorno di S. Martino, il tempo si rabbonisca e la fiera possa avere il suo esito normale. Per l'occasione sono già capitati qui i soliti casotti e baracconi che hanno preso posto sulla piazza del Duomo. Vi si notano fra altro: un grandioso museo anatomico, una giostra, diversi casotti di bersaglio, un gabinetto fotografico, banchi di libri, baracche con generi di chincaglie, coltellinai, molti merciai d'ogni generi, tavoli di gioco ecc. ecc. La fiera sarà tuttavia interessante, perchè in questa circostanza avremo accolto sulle nostre piazze ogni genere di prodotti che può dare il nostro mandamento, e i compratori vengono non solo da ogni parte dei dintorni, ma anche da lontano.

— Contro l'alcoolismo.

Sarebbe bene che anche qui, si cercasse di intensificare la lotta contro l'alcoolismo, la terribile piaga, che distrugge ogni energia fisica ed intellettuale e dissolve spesso nelle coscienze anche i principi di morale, tanto necessari per l'equilibrio e il retto andamento della vita sociale.

Martignacco

Suicidio colla morfina di un consigliere comunale.

9. Ieri mattina la fantesca di Domenico Totis d'anni 44, consigliere comunale per la frazione di Faugnacco, affetto da nevrastenia, trovò il suo principale morto avvelenato nel proprio letto, credesi colla morfina. I parenti avvertirono subito l'autorità.

Il suicida era uno spirito alquanto bizzarro, con aspirazioni di letteratura e di sociologia. Stampò anche un opuscoletto dal titolo: *Italia svegliati*...

Sesto al Reghena

— Le polemiche sugli interessi del Comune.

Faccio plauso alle corrispondenze da Sesto al Reghena, sugli affari Comunali d'interesse pubblico.

E se continuerà farà bene; ma si ricordi, per non temere smentite, di essere esatto...

Intervenga alle sedute del Consiglio Comunale che sono pubbliche e stia attento alle discussioni. Legga attentamente i Verbali che nella Domenica successiva vengono pubblicati delle deliberazioni Consigliari; e faccia i creduti suoi razionali commenti, vigili tutti, che hanno l'obbligo, e il dovere di fare **ciò** che ad ognuno spetta, e chi manca, senza riguardo alcuno l'indichi al biasimo pubblico; perchè impiegato di un Comune, e rappresentanti di un Comune chiamati dal voto degli elettori, ad amministrare gl'interessi Comunali devono tutti soddisfare al loro dovere in nessuna altra maniera che in quella di tutelare i veri ed unici interessi Comunali...

Ed il corrispondente, quando senza personalità, spassionatamente, e con esattezza, e cognizione sicura parlerà del nostro Sesto al Reghena, sarà sempre benemerito, per mettere in guardia ognuno, autorità alte e basse, impiegati, e cittadini, a fare null'altro, che il loro dovere.

Domenico Loro Cons. Com.

Codroipo

— La morte di una disgraziata.

9. (B.) — La vecchia levatrice Anna Del Piero Galletti pensionata da questo Municipio, colta da improvviso malore, ha ieri cessato di vivere.

La morte fu, per questa povera sventurata che non conobbe che sacrifici e dolori, una vera liberazione.

Tutti coloro che sentono pietà per le umane sventure depongono oggi un fiore sulla tomba della disgraziata.

— Per le vittime di Beano.

Vi confermo che mercoledì 13 corr. avrà luogo a Beano, nei pressi della ferrovia l'inaugurazione dell'obelisco alle vittime del disastro del 1903, opera del nostro scalpellino Tomasini.

Non v'ha dubbio che il nostro Municipio intero sarà rappresentato alla pietosa cerimonia, come pure la Società operaia.

Palmanova

— La prima del « Don Pasquale »

Ieri sera, come abbiamo annunciato nel nostro teatro sociale « Gustavo Modena ebbe luogo la prima rappresentazione del « Don Pasquale »

La platea ed il loggione erano abbastanza popolati; non così i palchi, che in gran parte rimasero vuoti. Per tal modo si è voluto dimostrare che a Palmanova gli operai e la mezza borghesia sono quelli che maggiormente amano la buona musica!

Il « Don Pasquale » lo diciamo subito, ha avuto una buona esecuzione da parte di tutti gli artisti e dell'orchestra meravigliando una parte dello stesso pubblico cha non immaginava di vedere una interpretazione così ottima dell'opera donizettiana.

L'orchestra filò egregiamente sotto l'abile direzione del maestro Adelchi Cremoschi e si ebbe i meritati applausi, prima ancora che si alzasse il sipario alla fine del preludio del primo atto.

Il basso comico Gino Cavaciocchi, altre che possedere una buona voce è un vero artista, cosa assolutamente indispensabile in un'opera come la qui data. E si dimostrò davvero un «Don Pasquale» perfetto, il meglio non si potrebbe desiderare.

Santè Conali (dott. Malatesta) è pure un artista, canta con grazia, ha buona voce ed anch'egli s'acquistò subito la simpatia del pubblico. Il tenore Carlo Gislon (Ernesto) pieno di gioia della voce chiara ed educata piacque pure e fu più volte applaudito.

Il soprano Rina Silvani (Norina), dalla voce chiara, canta con sicurezza e sa dare una giusta interpretazione alla sua non facile parte.

Insomma, uno spettacolo che va, o che, meglio ancora, « dovrebbe andare », e diciamo così perchè non ci sorprenderebbe che, malgrado la fortuna di avere per poche rappresentazioni un complesso così eccellente, il nostro teatro non venisse molto frequentato; salvo poi a brontolare durante l'anno che a Palmanova non si sa come passare la sera!

Speriamo che ciò si voglia smentire, accorrendo alle rappresentazioni successive.

Sabato e domenica seguiranno la seconda e la terza.

— Scuola festiva di disegno.

Con il giorno 10 sono aperte le iscrizioni per coloro che intendono frequentare la scuola festiva di disegno, diretta dall'egregio prof. Riccardo Romanello.

Per coloro che non appartengono al Comune, la tassa d'iscrizione è di lire 10.

Le lezioni cominceranno con il giorno 17.

Brutta avventura d'un cacciatore

Ieri andavono lungo il confine di Visco a caccia i signori Francesco Padovani e Ceson Sclangero.

Il sig. Padovani, senza accorgersi, varcò il confini, in quel sito segnato in nessun modo.

Un gendarme che forse attendeva la preda come il sig. Padovani, lo arrestò immediatamente.

Il Padovani, che è l'uomo più pacifico di questo mondo, venne accompagnato fino a Gradisca, dove con un solo deposito di corone 50 finalmente fu rilasciato.

Data l'ora tarda del suo ritorno i concittadini non poterono accoglierlo con i dovuti festeggiamenti.

Friuli Orientale

Grosso e audace furto.

Abbiamo da **Monfalcone**, 8:

I furti mediante la trapanazione delle casse forti sono una « prerogativa » di Trieste con « irradiazioni » alle vicine città. Nel raggio, è compresa anche la città nostra. Difatti la scorsa notte ignoti s'introdussero nella casa Valentinis-Danelon, civico n. 389, attigua all'edificio ove trovansi gli uffici erariali (casa che dalla morte del compianto d.r Lovisoni era rimasta vuota), e perforando in un sottoscala un muro, entrarono nella cella dove è riposta la cassa forte dell'ufficio imposte. Poi, diedero mano al trapano silenzioso e con tre fori poterono cacciar la mano nella cassa forte, dalla quale riuscirono ad asportare un importo in note di banca, di circa 7500 corone, di compendio dei depositi giudiziali.

Alcuni rotoli di moneta spicciola, i mariuoli non si degnarono di raccogliere; ma, dopo averli visitati, li gettarono a terra.

Pacificamente indi si lavarono le mani in un recipiente d'acqua che si trovava nella cella, e se le sciugarono con una pezzuola ivi appesa... poi se ne andarono.

Oggi il capo delle guardie civiche Giovanni Depase, procedette all'arresto di tre individui per sospetto, i quali vennero tosto deferiti all'autorità giudiziaria.

Due friulani arrestati per sospetto omicidio.

Abbiamo da Monfalcone, 8: Domenica 27 ottobre, certo Giuseppe Boscarol di Aris ebbe una baruffa, sembra, ma della quale si credette che non fossero derivate conseguenze di sorta. Senonchè, dopo quella notte il Boscarol non fu più veduto; per cui sorse il sospetto di un omicidio.

Il comune promise un premio di 500 lire a coloro che scoprissero il cadavere dello scomparso.

L'altro ieri, per sospetti concepiti dall'autorità giudiziaria intorno al presunto omicidio, furono arrestati certi Manias Domenico e figlio Attilio, abitanti da pochi anni nella località Panzano presso Aris, oriundi da Torre di Zuino nella vostra Provincia.

Cronaca Cittadina

— La questione dei fornai. — 1000 lire ai danneggiati dal terremoto e dall'inondazione.

La Giunta comunale nella sua seduta di ieri:

— Ha approvato i ruoli suppletivi dell'anno in corso per le tasse di famiglia, esercizio vetture e cani.

— Ha espresso parere favorevole alla seguente ordinanza che il Sindaco crede opportuno emanare: avuta partecipazione dell'accordo avvenuto tra proprietari di forno e lavoranti fornai; vista l'ordinanza 23 settembre u. s. con la quale venne stabilito l'orario diurno per la lavorazione del pane ad Udine determina rimanga invariato l'orario di cui è oggetto l'ordinanza sudetta ed è consentito in via eccezionale che un solo operaio, per turno protragga il lavoro due ore alla sera e lo anticipi di un'ora alla mattina allo scopo di provvedere ad una più regolare lavorazione dei lieviti.

— Ha deliberato di proporre al Cons. Comun. l'erogazione di un sussidio di L. 1000 da erogarsi in parti eguali ai danneggiati del terremoto e delle innondazioni.

— Ha deliberato che il mercato delle castagne venga trasportato da Piazza XX settembre a Piazza Venerio.

— Ha deliberato di dividere in due sezioni la scuola serale urbana affidando l'insegnamento della sezione B. ai maestro Fruch.

— Ha deliberato l'apertura del corso serale a Paderno, nominandone insegnante il maestro Omet.

— L'accordo per l'attuazione del lavoro diurno dei fornai

Ieri mattina gli operai panettieri si riunirono alla Camera del lavoro per decidere sul da farsi circa il nuovo memoriale le cui basi furono tracciate nell'assemblea precedente.

Dopo una lunga discussione nella quale fu esaminato ogni punto della questione nel modo con cui si presenta e dalla quale risultò che il voler insistere sul memoriale pregiudicherebbe la classe e danneggiarebbe quella parte della padronanza disposta a concedere facilitazioni, stabilirono di abbandonare per tanto l'idea della presentazione del memoriale in parola e di stare all'accordo convenuto precedentemente fra le commissioni dei principali e dei fornai in via di esperimento per 15 giorni, trascorso il qual termine tanto gli operai che i padroni restano liberi di presentare quelle modificazioni che l'esperienza dimostrerà utili.

L'assemblea stabilì poi di lasciar libera la coscienza di quegli operai dipendenti dalle ditte che non vollero venire all'accordo, di attenersi strettamente al regolamento oppure di concedere l'ora per i lieviti e l'ora di lavoro antecipato della mattina.

Dopo l'assemblea, una Commissione si recò dal Sindaco, dal quale si trovavano il sig. Furlani e il sig. Passalenti e comunicarono loro le decisioni di cui sopra.

— Nelle scuole di Udine.

L'ingrato *Paese* non accetta le condoglianze della *Patria del Friuli*, e ci consiglia invece a condolerci col R. Provveditore agli studi, il solo reo di aver firmato l'avviso di concorso a posti di magistero vacanti nel Comune di Udine, concorso che fu annullato dal Ministero della Pubblica istruzione.

Oh la logica e coerenza del *Paese!* Quando un maestro energicamente protestava sulla *Patria del Friuli* contro le illegalità che si stavano per commettere, quel foglio non ci risparmiava ingiurie; e, con tutta disinvoltura, assicurava ch'è tempo a rispondere alle nostre *assurdità e menzogne!* Sempre infallibile, il *Paese!*... E del pari infallibili i suoi ispiratori, quando — dopo la sconfitta riportata col R. Decreto 2 giugno 1906 — reagivano contro il maestro Cosmi ricorrendo al Consiglio di Stato; infallibili quando si sono *rimangiato il ricorso*; infallibili quando capitò l'ultimo Decreto ministeriale che annullava le recenti nomine...

Tre volte dunque bocciatissimi!!

Ora il *Paese* mi fa l'effetto d'uno scolaretto colto in fallo che si scusa in modo veramente infantile, col solito: « *E' stato Caprotti!* » Si vuol scusare l'ex Presidente dell'Unione nazionale, che cooperò a confezionare il *Regolamento* posticcio nel Consiglio comunale di Udine, e nel Consiglio scolastico provinciale; e per far ciò si addossa intera la colpa al R. Provveditore agli studi! Ma scusateci, la è proprio marchiana!

Asserite il vero? Allora vi mettiamo alla prova. Invitate l'avv. Umberto Caratti a protestare in seno al Consiglio provinciale scolastico per questi motivi: 1. perchè il R. Provveditore diede la sua sanzione ad un regolamento illegale; 2. perchè la stessa Autorità bandì il concorso a posti di maestro vacanti nel Comune, malgrado che il R. Ispettore avesse rifiutato il suo *nulla osta*; 3. perchè mentre ai maestri sono aperte poche strade per migliorare la loro carriera, il Regolamento *bocciato* dal Ministero non concede il diritto di nomina ad insegnanti provvisti di regolare patente! Altro che **fissazioni!**

Certe Associazioni magistrali, dovrebbero da questi fatti imparare a non aderir pecorescamente all'Unione subendo le imposizioni di qualche grande elettore!

Guardate, o maestri, quall'è il frutto dell'opera degli Erostrati e dei lecca-stivali! L'Associazione magistrale udinese può dirsi sciolta dopo la sua adesione all'Unione! Il problema scolastico nel Comune di Udine è di grande importanza, ma per risolverlo ci vuole sopratutto una grande energia da parte dei maestri, e non la finora dimostrata pecorilità!...

Uno che ama i maestri.

— I furnerali di Palmira Driussi.

Stamane alle 9 seguirono i funebri, riusciti solenni, della povera maestra Palmira Driussi. Il corteo — che partì dall'ospitale — era preceduto da una trentina di corone portate a mano e posanti su apposito carro, compresa una in fiori rossi e nastro scarlatto dai socialisti udinesi; e dalla scolaresca.

Seguivano il carro funebre portante la salma — i cui cordoni erano sorretti dalle signore Modolo Ridomi e sorella Anita, Adele Cargnelutti, Drouin, Biancuzzi Clotilde e Peressini — il fratello Rag. Ettore, il cugino Ing. Cudugnello, e altri congiunti; il Sostituto procuratore del Re, avv. Tescari con parecchi impiegati giudiziari, quasi tutti gli avvocati del Foro udinese, una rappresentanza socialista, il sig. Conti pel Segretariato d'emigrazione, il Preside prof. Misani con molti professori e tutti gl'insegnanti delle scuole elementari, l'assessore Comelli, Pauluzza ed una lunga fila di signore.

Il corteo procedette per via Cavalotti e si diresse al camposanto.

Sul Piazzale 26 Luglio l'assessore Comelli salutò la salma a nome della Rappresentanza comunale.

Rilevò le doti d'inteligenza e di cuore della conpianta maestra, che fu per 18 anni una delle migliori insegnanti nelle scuole urbane.

La maestra signorina Forni, a nome delle colleghe, molto commossa porse l'estremo vale alla salma.

Parlò da ultimo l'ing. Cudugnello mandando un saluto affettuoso alla cara cugina.

Spiegazioni esaurienti sulla crisi nell'ufficio del Conciliatore.

In uno dei passati numeri del nostro giornale e precisamente in quello del 5 corrente, accennando alla crisi scoppiata e felicemente risolta presso l'ufficio della Conciliazione, chiedevamo alcune spiegazioni circa i veri motivi che occasionarono le dimissioni dei signori Giudici.

Aggiungevamo che, secondo le informazioni nostre, tale crisi sarebbe stata determinata da una verifica straordinaria fatta all'ufficio dal sostituto Procuratore del Re, dietro reclami allo stesso pervenuti.

Ora, volemmo approfondire la cosa ed in seguito alle ulteriori diligenti e attendibilissime informazioni attinte, siamo in grado di esporre come avvennero i fatti.

Nel giorno 8 ottobre p. p. il Sostituto Procuratore del Re, assistito dal suo vice segretario si presentava ufficialmente, come di suo diritto e di suo dovere, a fare una verifica all'ufficio della Conciliazione per constatare unicamente se vi fosse qualche ritardo nella pubblicazione delle Sentenze. Eseguita tale ispezione inviava nel giorno stesso al Giudice Conciliatore una lettera, nella quale rilevava che *le sentenze venivano pubblicate con eccessivo ritardo*; e come prova accennava specificatamente a tredici cause chiuse da qualche mese e per le quali non era ancora stata pubblicata Sentenza.

Il Conciliatore ed i vici Conciliatori ravvisarono in questa lettera, anche per la forma con cui era vergata, un'ingiusto appunto, poichè se era vero che tredici Sentenze si trovano pendenti, dovevasi pure tener conto che ciò costituiva un arretrato trascurabilissimo di fronte alle 725 Sentenze pubblicate a tutt'oggi nel corrente anno.

Questo è il motivo precipuo, se non unico, delle date dimissioni.

Nel giorno stesso in cui queste giunsero alla Procura del Re e cioè il 14 Ottobre, il sostituto Procuratore dirigeva ai Sigg.ri Giudici una lettera con la quale li interessava vivamente a desistere dal preso divisamento ed a continuare nell'ufficio cui erano stati chiamati dalla fiducia della Superiorità con quella diligenza e saggezza che ebbero ad usare fin qui.

I Sigg.ri Conciliatori si mantennero tuttavia irremovibili nella loro deliberazione, anche perchè avrebbero preferito di fornire, se richiesti, opportuno giustificazioni sul lamentato ritardo il quale spesso dipende da tanti fatti e circostanze che possono essere apprezzati soltanto da chi è a conoscenza perfetta del funzionamento dell'ufficio di Conciliazione e del modo con cui le parti od i loro Procuratori trattano le cause. E fu solo in seguito alle gentili insistenze dell'Ill.mo Procuratore del Re Cav. Trabucchi che si decisero di rimanere in carica.

Questa la narrazione genuina dei fatti che abbiamo appurati e che risulta suffragata da documenti in nostro possesso, e siamo lieti che l'incidente avvenuto e felicemente risolto non da altro sia stato originato che da una questione di semplice forma.

— La Società operaia al maestro Migotti.

Dopo oltre un trentennio di insegnamento nella Scuola d'Arti e Mestieri l'egregio maestro direttore sig. Pietro Migotti ha rassegnato le sue dimissioni. Ora il sig. G. E. Seitz, presidente della nostra Società Operaia, in nome della direzione e del Consiglio, mandò una affettuosa lettera di ringraziamento al benemerito insegnante per la zelante opera sua.

— Il nostro mercato granario stante il tempo piovoso, è quasi nullo. Riguardo al frumento la piazza propriamente detta non dà norme, perchè il quantitativo che vi si porta è troppo meschino. Su che i prezzi ragguagliati a quintale va da 22.50 a 24 il massimo; le partite che si vendono direttamente, invece, raggiungono le lire 25 al quintale.

Frumento al q.le da L. 22.50 a 24; Granoturco nostrano al q.le da L. 15.50 a 17.40; Avena da L. 21.50 a 22.50; Segala all'ett. da L. 13. a 13.40; Sorgorosso da L. 7.25 a L. 7.50.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Minerva

Questa sera alle ore 20.30 terza rappresentazione dell'opera *il Trovatore.*

Domani quarta rappresentazione.

Lunedì 11 corr. straordinaria serata di gala in ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

Per favorire il concorso allo spettacolo d'opera che ha luogo questa sera, al Minerva, la Società Veneta attiverà un treno speciale di ritorno, in partenza da Udine, Porta Gemona, alle ore 24 e arrivo a San Daniele alle 1.32.

Circo Zavatta.

Questa sera alle 20 avrà luogo la prima rappresentazione del Circo Zavatta in piazza Umberto I. Domani si daranno due rappresentazioni, alle 15 e alle 20.

Un feto sul predellino del treno

Oggi alle 10.7, mentre una donna sconosciuta scendeva dal l'omnibus depositò un feto appena nato sul predellino dello scompartimento alla stazione locale e se n'andò pei fatti propri.

Il feto colla testa schiacchiata fu trovato dal personale del treno, che avvertì le guardie di p. s. le quali raccolsero il cadaverino e avvertirono subito l'autorità.

Si recò sul luogo il Delegato Minardi con la guardia scelta Fortunati. Nessuna traccia della donna.

— Per un cospicuo dono

Ill. sig. Doll. comm. Fabio Celotti
San Giorgio di Nogaro

Io spero che a Lei non potrà dispiacere se mi permetto di renderle anche pubblicamente quell'espressione di gratitudine, che è un dovere per me, ma che io considero ormai come un sentimento spontaneo ed inestinguibile dell'anima mia.

Non è il dono cospicuo, ma il suo valore scientifico e morale quello che mi confonde. So che il suo pensiero di donarmi la sua biblioteca medica fu ispirato da un sentimento di affettuosa benevolenza, che mi pone forse troppo in alto nel suo concetto: ad ogni modo non sento che i miei poveri meriti mi rendano degno di raccogliere fra i tanti l'eredità più cara e più desiderata della sua vita di medico e di scienziato.

Dai Suoi libri, dalle cui pagine sapienti trassero ispirazione i Suoi intuiti geniali, e dove Ella formò e consolidò la sua bella e pura coscienza di medico e di cittadino, io sento venire a me, come un incitamento poderoso, un esempio nobilissimo, fatto di scienza, di virtù, di sacrificio. Per ciò nell'accettare il dono che Ella mi fa, io lego la mia gratitudine ed il mio reverente affetto verso di Lei ad una promessa, cui serberò fede; ed è questa: Cercherò con tutte le mie forze di non esssere indegno di Lei e dei Suoi libri. Mi abbia sempre devoto ed affezionato.

D.r Carlo Lorenzi.

Udine, 7 novembre 1907.

Segnaliamo con piacere quest'atto munifico dell'amico comm. Celotti.

— Furto all' ufficio postale della stazione.

Ieri mattina ignoti entrati nel giardino Leskovich, con una leva forzarono la porta postica dell'ufficio postale della stazione in casa Leskovich, gettarono tutto sossopra, ma non trovarono nulla. Malgrado avessero scassinati i cassetti di tutti i tavolini; si dovettero accontentare di circa 12 lirette in rame.

— Nella città nuova

La nostra Udine nuova va abbellendosi ogni giorno di più e va arricchendosi di nuovi e necessari negozi che della città ne completano l'aspetto.

Chi arrivando dalla stazione ferroviaria, si dirige verso la porta Cussignacco prova un senso di vera soddisfazione nel mirare le ricche variate e geniali costruzioni che continuano a sorgere di giorno in giorno.

Ultima in questi dì a presentarsi, quasi libera dalle un pò vecchie armature che ne vietavano la completa osservazione, è la palazzina dei Signori fratelli Micoli.

Fortunata più ancora delle altre per la splendida posizione che facendo angolo forma le due vie una che va alla porta Cussignacco, l'altra che conducce alla Ferriera, essa si presenta in tutta la sua belezza, ricca di decorazioni disposte con ottimo gusto e originalita.

Indovinatissima poi fu l'idea di adibire ad uso di Farmacia l'ambiente a piano terra.

Farmacia!... ecco un esercizio che realmente faceva difetto e veniva reclamato dalla nuova città, così gli abitanti non hanno più bisogno di ricorrere alla città vecchia.

E la Farmacia messa colla massima proprietà ed aleganza è riccamente fornita di tutto ciò che può abbisognare, armonizza completamente con il più fine buon gusto nell'interno con l'esterno della bellissima palazzina.

Il mobilio, tutto in legno noce d'america venne lavorato con una finezza, con un gusto artistico tale, che rileva ancora una volta di più come intenda l'arte e sappia fare il nostro concittadino Sello Giovanni di Domenico nipote del Sello di porta Nuova, il qualle può proprio andare orgoglioso d'aver mostrato cosa possa venir fuori dal suo laboratorio di via San Lazzaro.

Dagli intagli più fini riproducenti fiori - testine - gruppi opera egregia del giovane scultore Venturini Oliviero addetto al lavoratorio stesso all'applicazione dei vetri colorati, degli specchi, tutto forma un armonioso isieme di linee, di forme, di colori superiori ad ogni elogio.

E buona fortuna merita davvero il bravo e gentilissimo Farmacista Sig. Viviani Gaetano che volle dare alla città nuova un sì splendido ambiente, che senza adulazioni è degno e farebbe bella mostra anche in una grande città.

Luigi Montico gerente responsabile.

Stamattina all'alba cessava improvvisamente di vivere,

Totis Domenico

d'anni 42.

I genitori, i fratelli, le sorelle e congiunti tutti, costernatissimi ne danno il triste annuncio.

Faugnacco, 8 novembre 1907.

I funerali seguiranno nelle ore antimeridiane del giorno 9 corr. in forma puramente civile.

Serve la presente per partecipazione personale.

Tartufi, tartufi! Chi desidera gustare i rinomati *Tartufi bianchi* del Piemonte e della Romagna, ne faccia richiesta all'Emporio Gastronomico *Quintino Leoncini*, ove trovansi freschi tutti i giorni. — Telefono N. 172.

— Mancia competente.

E' stata smarrita una cagna da caccia di statura media, dal mantello nero lucido, che risponde al nome di Diana. Mancia competente a chi la riporta al proprietario sig. Domenico Isola, Gemona.

A proposito di scioperi.

Se al cronista mondano fosse consentito fare della politica, egli potrebbe, oggi, discutere profondamente sullo sciopero dei ferrovieri e sulle sue possibili conseguenze; ma egli non è che una creatura sentimentale, e non può che interessarsi alla classe più umile del personale ferroviario, ai poveri cantonieri, che sono coloro che meno protestano e che più sono esposti ai pericoli. Le responsabilità dei cantonieri sono enormi, specie oggi che il passaggio di un'automobile, attraverso una linea ferroviaria, è un incidente comune; ma, più che altro, sono enormi i danni, da cui sono minacciati, in quelle plaghe in cui la malaria regna e le febbri palustri mietono le loro vittime. L'anofele temibile non risparmia gli oscuri lavoratori e trova sempre il mezzo di colpirli col suo venefico pungiglione. Ecco perchè il Governo provvede con reticelle alle finestre e alle porte e con altri mezzi di relativa efficacia; ma il miglior rimedio, l'unico che sia veramente provvido contro la febbre malarica, il grande debellatore della zanzara letale, è il rinomato Esanofele della Ditta Bisleri di Milano, che, con l'Esameba e l'Esanofelina, per i bambini, rappresenta la triade della salvezza!

APPENDICE 116

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

La nave immediatamente scoppiò come contenesse un carico di dinamite. Un istante dopo non si vedeva sul mare, orribilmente agitato, che poche teste umane che lottavano contro la morte.

Bertuins non era stato attratto dal gorgo fatale prodotto dalla sommersione della nave: egli nuotava disperatamente verso lo scoglio su cui trovavasi Fourmier. Aveva sempre a tracolla la borsetta contenente i quattro milioni: se doveva perire, il suo denaro sarebbe stato ingoiato dall'Oceano con lui.

Un cavallone lo gettò contro lo scoglio e l'acqua si colorò di sangue. La sua fronte, nell'urto, si era spaccata. Fourmier, spinto da un residuo di umanità, tentò di afferrarlo; ma la sua mano non toccò che la borsa del denaro. Con uno strappo se ne impossessò e nel medesimo tempo, dimenticando il sentimento benevolo che aveva provato, respinse con un calcio il disgraziato Bertuins nel mare che si chiuse sopra di lui.

A poco a poco sparirono tutte le teste degli altri naufraghi: soltanto Fourmier in piedi sul suo scoglio, stringendo teneramente le due borse rigonfie di denaro, era sopravissuto.

La tempesta durò tutta la notte rendendo impossibile agli indigeni di Socotra, di accorrere in soccorso del naufrago che essi dalla spiaggia ben vedevano. Non fu che dopo trentasei ore d'indicibili patimenti che Fourmier venne strappato dall'orribile morte che lo attendeva.

Gli indigeni gli furono prodighi d'assistenza e dopo due giorni il miserabile era pienamente rimesso.

Al primo approdo di una nave diretta a Marsiglia, egli s'imbarcò presentando il falso passaporto su cui era scritto il nome di sir Reginaldo Rowisch.

Rimettendo il piede sul suolo della sua patria, il miserabile mandò un grido di gioia. Parigi era vicino e la sua ricchezza ed il suo nuovo titolo, gli avrebbero dato modo di primeggiare fra i gaudenti.

Giunto a Parigi andò a prendere alloggio al Grand-Hotel iscrivendosi sui registri col suo nuovo falso nome. La sera stessa dell'arrivo, si recò in via Berri per avere notizie di suo fratello, il conte di Malmaison, ch'egli odiava più che mai e per torturare il quale avrebbe dato metà delle proprie ricchezze.

E seppe ch'era ammogliato da parecchi anni; che dopo aver lasciato temere ai medici quasi impossibile la guarigione, era all'improvviso, quasi miracolosamente guarito; seppe anche del misterioso assassinio del cocchiere Bausin il cui trasporto al cimitero avrebbe avuto luogo la mattina seguente.

XVIII.

Papà Regold s'era recato il giorno prefisso dal dottor Wolf all'ospedale Laennec per ricondurre con sè lo Scoiattolo; ma con sua grande sorpresa aveva saputo che questi ne era già uscito. L'agente d'informazioni si era turbato; che cosa significava quel rilascio del ragazzaccio prima della data fissata? Il dottor Wolf lo aveva forse ingannato per poter a suo bell'agio guarire l'ammalato anche dai disordini delle facoltà mentali? Ma se il medico aveva fatto ciò voleva dire ch'egli sospettava di lui, che dubitava avesse Eligio più volte sotto l'influenza della forza ipnotica.

Ciò era assai grave, e papà Regold sentiva nell'aria qualcosa come un pericolo.

Il giovinetto doveva essere ritornato al palazzo del barone di Vieil-Château attiratovi dalla bella Linette: era là che bisognava cercarlo, in quel giorno stesso.

Papà Regold ritornò alla sua agenzia e tosto mandò uno de' suoi impiegati al palazzo di via San Giacomo, incaricato di condurgli lo Scoiatolo. Ma fu assai sorpreso quando, tornato, il messo gli disse di aver parlato con Eligio ma che questi si era rifiutato di seguirlo.

L'agente comprese che la sua vittima stava per isfuggirgli e provò una collera vivissima. Egli stesso si recò subito al palazzo di via San Giacomo e fece chiamare sotto il portone il giovinetto.

Questi, al vedere colui che lo aveva reso assassino, fremette di rabbia.

— Perchè ti sei rifiutato di venire all'agenzia? — domandò papà Regold con voce severa e fissando il suo occhio in quello del giovinetto per tentare di impogli nuovamente la sua volonta.

Ma lo scoiattolo più non tremò nè impallidì. Con fierezza rispose:

— Perchè tra voi e me non ci dev'essere più nulla di comune.

— E' così che tu intendi la riconoscenza? — chiese papà Regold con rabbia.

— Vi pagai ad usura di poco bene che mi faceste e il gran male che mi costringeste a fare.

Regold tremò in tutta la persona: non solo comprendeva che lo Scoiattolo non era più ipnotizzabile, ma ch'egli si ricordava adesso di tutto quanto aveva fatto per ordine suo. Dunque vi era un testimonio terribile che un giorno avrebbe potuto divenire suo accusatore.

Poteva egli fidarsi della segretezza di quel ragazzo? Certamente egli non sarebbe andato a presentarsi ai giudici per dir loro; «io sono un assassino, ma chi mi ha imposto di uccidere è papà Regold!» Sarebbe stato lo stesso di dire: «Io vengo a consegnarvi la mia testa, perchè voi abbiate poi a tagliarla anche al vecchio agente d'informazioni di via Castellane». Ciò era assurdo; ma invece era probabile che la bella Linette adescandolo col suo amore, l'avesse a costringere a confessarle il terribile segreto. E allora? allora il barone e la baronessa di Vieil-Château si sarebbero crudelmente vendicati di lui; egli sarebbe stato in loro balia ed avrebbe dovuto prestare loro mano a sopprimere Maria Ducioz. Ciò era orribile, i suoi piani da tanto tempo vagheggiati sarebbero svaniti. Che fare?

Continua

Si giova al giornale col tenerlo informato degli avvenimenti e delle quistioni locali; col procurargli nuovi associati; col cercare in ogni modo la sua diffusione.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907